

LEVARE/LEVARSI DAL/EL/IL PENSIERO

‘cessare di tendere verso qualcosa o qualcuno’

Esempi

- VI.38: «Dell'andata da Roma, Ni(c)colò me n'à molto isconfortata, e dicie che niun modo non vi vada; e per ora n'ò **levato il pensiero**».
- XL.21: «che non è in fatti quello mostra nelle parole, e p(er)tanto n'ò¹ **llevato el pensiero**».
- XLVII.67: «che se non fussi chontento, ne **leverei el pensiero**, e andreno cierchando dell'altre».
- LIII.50: «Siché di questa n'ò² **levato il pensiero**».
- LIV.70: «Ò scritto la lettera, e Marcho è venuto a me; e dicie esersi ahozato chon³ Franciesco Tanagli, e che Franciesco n'à parlato molto freddamente, e modo che comprendo n'à **levato il pensiero**».
- LV.15: «Da Marco arai enteso quando parlò⁴ a Franciesco, la risposta gli fecie; che tengo si sia **levato dal pensiero**».
- LXXI.38: «ma a me pareva qua(n)tto più tosto si levassi dalla madre, tanto più tosto si **leverebe el pensiero** l'uno dall'altro».

Corrispondenze. A. Pucci, B. Accolti, Guicciardini (cfr. GDLI § 15 e GDLI s. v. *levare* § 50, in cui è citato l'esempio VI.38 della Macinghi Strozzi).

¹ Lettere inchiostrate.

² La *ò* presenta un segno di compendio soprascritto, chiaramente erroneo in tale contesto.

³ La *o* è inchiostrata.

⁴ La prima lettera è una *p* tagliata, che solitamente può valere *p(ar)*, *p(er)* o, più raramente, *p(or)*; *parlò*, nel nostro caso, è tuttavia scritto per esteso. La *a* presenta un puntino soprascritto.